



RISERVATA

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

N.531/76

Dal Vaticano, 8 marzo 1976

Rev.mo Signore,

L'Autorità Superiore ha chiesto a questa Pontificia Commissione di esaminare, con l'aiuto di persone esperte in materia, il grave e complesso problema di una organica predisposizione di programmi cattolici alla radio e alla televisione in Italia, in ordine ad una presentazione moderna ed efficace della fede cattolica e dei valori cristiani.

Si tratterebbe di esaminare un concreto programma di consolidamento, e se occorre di rinnovo, dei programmi di cui la Chiesa ha una responsabilità diretta o indiretta; promuovere, particolarmente nelle reti televisiva e radiofonica che si ispirano più specificamente all'ideale cristiano, programmi atti al rinnovo della cultura e del modo di pensare conforme ai principi del cristianesimo; assicurare una informazione onesta ed equa riguardante l'insegnamento del Santo Padre e la vita della Chiesa.

Accludo alcuni appunti che sono stati trasmessi a quest'Ufficio per parere; a proposito delle tesi ivi espresse ritengo dover subito rilevare che questa Pontificia Commissione non condivide la preoccupazione degli autori per l'eventuale presenza di sacerdoti competenti nelle trasmissioni affidate alla Chiesa; anzi ne riterrebbe molto pericolosa l'assenza.

Vivamente grato per quanto vorrà fare dopo aver riservatamente svolto le consultazioni che riterrà più opportune, Le rinnovo i sensi del mio fraterno ossequio, confermandomi

della Signoria Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

+ A. M. D. S. L. M.
Pres.

Reverendissimo Signore
Don Francesco CERIOTTI
Direttore dell'Ufficio Nazionale
delle Comunicazioni Sociali della C.E.I.
Circonvallazione Aurelia, 50

Mario Panichi
Segr.

A P P U N T O

Da un sondaggio di esperti è apparso particolarmente importante ed urgente il problema di un'organica programmazione di servizi radiotelevisivi atti a presentare in modo accessibile alla mentalità moderna il volto della Chiesa nonchè di una metodologia e di contenuti più appropriati.

A tal fine è stato suggerito di:

- a. rendere più ricche, incisive ed efficaci le cinque o sei rubriche religiose-cattoliche, affidandole a persone di reale capacità comunicativa e di sicura adesione alla dottrina cattolica-preferibilmente laici (atteso l'attuale clima anticlericale e marxista) - (Promemoria 1 e 2);
- b. promuovere con l'aiuto di operatori culturali e cinetelevisivi, un'enciclopedia televisiva del Cristianesimo, articolata in sezioni dedicate alle origini cristiane, alla fonti, alla storia, alle persecuzioni, ai santi, alle cattedrali, ai Papi, realizzabile anche oggi e suscettibile di essere diffusa a mezzo di video-cassette (Promemoria 2).

In questa prospettiva sono stati ritenuti particolarmente importanti i suggerimenti contenuti nel Pro-memoria n. 3.

- c. prevedere un'azione vigile e sistematica per la promozione e la realizzazione di programmi culturali tipo Mosé, S. Paolo, Vangeli, atti di Martiri, Papi, figure di Santi (Pro-memoria 2);
- c. coordinare il lavoro di quanti già operano nel settore (laici, religiosi e clero): si lavora già molto, ma in ordine sparso (Pro-memoria 1);
- d. sensibilizzare e formare gli operatori cattolici dei "mass media" in Italia si è molto indietro su questo punto (Pro-memoria 2).

La consolante constatazione della disponibilità di persone preparate a collaborare, delle possibilità offerte dalla tecnica e della molteplicità delle forze operanti in questo delicatissimo settore sottolineano l'urgenza di una efficace programmazione e di coordinamento dell'azione dei "mass

media" in genere e dei servizi radiotelevisivi in specie sia a livello centrale che a livello nazionale, con particolare riguardo alla situazione in Italia.

L'opera da svolgere sembra dover comprendere:

- a. un'azione a lungo termine: programmazione e coordinamento sia a livello di organo competente della Santa Sede che a livello nazionale per l'Italia;
- b. un'azione immediata di "pronto intervento" mediante l'elaborazione di un programma, utilizzando la collaborazione delle persone disponibili con particolare riguardo al coordinamento dell'azione dei "mass media" in Italia, con priorità temporale circa la stampa.

Occorrerebbe elaborare un piano concreto suscettibile di poter essere realizzato in tempi brevi.

Pro-memoria 1

< Un primo ed' essenziale fattore da tener presente in una organica programmazione di servizi radiotelevisivi è il condizionamento che la trasmissione del messaggio trova necessariamente in strumenti quali la radio e la televisione. Già la prima, ma molto più la seconda, si prestano male alla predicazione propriamente detta; si prestano invece ottimamente alla informazione. Quindi, suggerirei di evitare programmi apertamente apologetici o di natura omiletica, preferendo invece la formula: "Formare informando".

Un altro fattore essenziale da tener sempre presente nella programmazione è il pubblico radio-televisivo, il quale è di natura particolare, essendo indifferenziato per età, cultura, religione, ideologie, ecc. Ogni programmazione organica deve fare i conti, perciò, con un adeguato indice di ascolto (e quindi di gradimento); ma questo non si può ipotizzare a priori, bensì va verificato mediante indagini statistiche attendibili e continue.

Il terzo fattore essenziale per ogni programmazione sta nella qualità e nella varietà dei programmi, le quali ovviamente dipendono sia dai mezzi tecnici ed economici di cui si dispone, sia soprattutto dalla preparazione professionale dei promotori (programmisti, presentatori, ecc.).

In sostanza, il problema di fondo nell'uso della radio-Tv a fini di evangelizzazione (ossia il delicato equilibrio tra integrità sostanziale

del messaggio e indici di ascolto-gradimento) dipende da questi fattori essenziali, ai quali ovviamente si possono aggiungere altri di natura più esterna (per esempio, l'ora della trasmissione, la concorrenza di altri programmi, ecc.).

Quanto ho detto fin qui vale più generalmente, in ogni caso. Restringendo l'attenzione al nostro Paese, direi che la prima cosa da fare è quella di rendere più ricche ed efficaci le cinque o sei rubriche religiose-cattoliche, di cui già disponiamo (sperando che la Riforma della RAI-TV ce le conservi!).

In altre parole: dobbiamo saper sfruttare intelligentemente il diritto di accesso che la nuova Legge-Riforma della RAI-TV riconosce anche "alle confessioni religiose". Ma, nello stesso tempo, è urgente organizzarsi a sfruttare le enormi possibilità aperte a raggio locale e regionale dalla televisione via cavo.

Dato il clima anticlericale e radicalmente politicizzato del nostro Paese, suggerirei di ridurre al massimo la presenza diretta ed esplicita del clero nei programmi radio-televisivi, anche in quelli specificamente religiosi; l'accusa di propaganda potrebbe comprometterne la presa psicologica e culturale. E' da consigliare, invece, la presenza di laici di dottrina sicura e ben preparati. Su questo punto della "credibilità culturale" dei cattolici si giuoca il futuro di una presenza evangelizzatrice efficace, in concorrenza con il vero e proprio monopolio, che oggi marxisti e laici esercitano un po' su tutti i mass media.

In concreto, una programmazione di servizi radio-televisivi non potrà pretendere di presentare il volto della Chiesa e la sua dottrina con completezza e con efficacia, senza un duplice impegno di più largo respiro, del quale in Italia c'è urgente bisogno:

a) coordinare il lavoro di quanti già operano nel settore (laici, religiosi e clero). Si lavora già molto, ma in ordine sparso. E' urgente non disperdere più tante energie intellettuali ed economiche facendo funzionare gli organismi coordinatori previsti dai documenti conciliari e post-conciliari.

b) è importante sensibilizzare e formare gli operatori cattolici dei mass media: clero e laici. Siamo già in ritardo. Se mancano gli uomini preparati, ogni altra programmazione risulterà vana. E in Italia siamo molto indietro su questo punto.

Pro-memoria 2

1) Difficilmente una RTV accetterà di mettersi al servizio della Chiesa, se non per rubriche di piccola entità: si devono quindi sostenere tali rubriche, sia con l'autorità esterna, sia soprattutto curandone al massimo il pregio intrinseco, sottraendole al gioco di interessi privati, affidandole a persone di reale capacità comunicativa e di sicura adesione cattolica. La loro alta qualità le renderà apprezzabili al pubblico e accettabili ai programmi della RTV.

2) Sembra sia possibile promuovere oggi, con l'aiuto di operatori culturali e cinetelevisivi, una enciclopedia televisiva del Cristianesimo, la quale potrebbe articolarsi in sezioni dedicate alle origini cristiane, alle fonti, alla storia; ai santi, alle persecuzioni, alle cattedrali, ai Papi, ecc. Di tale progetto si è già parlato più volte in passato, l'impresa è realizzabile oggi senza troppe difficoltà e potrebbe venire diffusa a mezzo di videocassette.

3) Dove non si può prevedere un potenziamento delle trasmissioni cattoliche si preveda un'azione vigile e sistematica per la promozione e realizzazione di programmi culturali tipo Mosé, S. Paolo, Vangeli, Atti di Martiri, Papi, figure di Santi ecc. L'esperienza mi insegna che l'evangelizzazione diretta non sortisce facilmente effetti in TV; riesce invece efficace la comunicazione indiretta, "per exempla".

4) Sono anche a disposizione persone qualificate e responsabili, nel campo del cinema e della TV.

Pro-memoria 3

Come presentare la Fede
attraverso un programma televisivo.

Per affrontare il problema di una programmazione religiosa attraverso i servizi televisivi occorre, innanzitutto, dare una risposta precisa a tre quesiti fondamentali: la presentazione della Fede cristiana deve essere impostata secondo un criterio storico o geografico? A quale tipo di pubblico è diretto il programma? Ed esso dovrà avere un carattere "spettacolare", affidando cioè il suo successo alla presenza di attori famosi, o semplicemente "pratico", adatto cioè a dare una chiara presentazione della verità della Fede rapportata ai problemi della vita di ogni giorno?

A mio avviso, bisogna evitare le posizioni troppo vaghe e indeterminate, mantenendosi quanto più è possibile entro un quadro ben preciso, e che sia sempre vivo e attuale, in stretto legame con la realtà di oggi. Una presentazione della Fede che segua passo passo, in una serie di programmi, la storia del Cristianesimo potrebbe anche riuscire di grande effetto, ma la sua efficacia, sul piano religioso, sarebbe assai scarsa. Su questa linea, in Gran Bretagna, si è avuto lo splendido lavoro di Lord Clarke, "Civilisation", ma una presentazione della Fede deve porsi su un altro piano, perchè dev'essere costantemente agganciata alla vita di oggi. Lo stesso deve dirsi di una presentazione che voglia seguire un criterio puramente geografico: una serie di programmi riguardanti la Fede deve mirare soprattutto ad avvicinare e a rendere partecipi gli animi dei telespettatori.

Se fosse possibile, e la cosa non è così difficile come potrebbe apparire a prima vista, le camere televisive dovrebbero essere gli occhi di Cristo puntati sul mondo moderno, e il commento parlato dovrebbe essere una spiegazione in termini moderni, primo, di ciò che la Fede è, e in secondo luogo, di ciò che essa significa per l'uomo di oggi. Per ottenere questo, sarà però necessario che quanti concorrono alla preparazione dei programmi, siano essi registi, direttori od attori, siano altamente compresi del compito ad essi affidato e facciano sentire la loro più viva e intima partecipazione.

Per quel che riguarda l'impostazione del programma, io ritengo che non vi possa essere via migliore di quella che ponga al centro di essa la storia della cultura e della vita religiosa degli Italiani,

giacchè l'Italia e il suo popolo hanno avuto un posto speciale nella storia e nello sviluppo della Fede cristiana, e ciò non solo, anche se in modo preminente, a motivo della presenza della Santa Sede in Roma, nella città che vide il martirio di Pietro, ma anche, in certa misura, per la stessa naturale rispondenza degli Italiani alla fede, ch'ebbe tra essi profonde radici, compenetrandone lo spirito e riflettendosi mirabilmente in tutta la loro storia.

L'Italia si pone anche come utile punto di raffronto per altri aspetti riguardanti la situazione del mondo moderno. Essa, difatti, proprio perchè nel suo popolo è fortemente radicata la fede e perdura in esso la visione cristiana, ha mostrato di saper reagire con maggiore impulso che qualsiasi altro paese occidentale alle aberrazioni della società consumista, che pure ha fatto anche qui il suo cammino, con i profondi cambiamenti apportati negli ultimi trent'anni. Nonostante il progresso e l'influenza di questo nuovo tipo di società, che si presenta come l'espressione del mondo moderno, il popolo in Italia è però rimasto strettamente legato, nella sua grande maggioranza, ai valori morali della società tradizionale, e si può dire che il raffronto che si è imposto tra questa e il mondo moderno abbia costituito, in ultima analisi, un fattore positivo in questo paese, perchè lo ha spronato ad uscire da una posizione statica e a rendere più operante l'influsso della propria visione cristiana.

L'esempio dell'Italia, pertanto, potrebbe servire a mostrare che il Cristianesimo, anche se ha ricevuto duri colpi che giungano qua e là a indebolirlo, è sempre in grado di recuperare il terreno perduto. Ed è questo, a mio avviso, un punto sul quale si dovrebbe insistere, facendo inoltre rilevare che il Cristianesimo ha in sé quanto occorre per nobilitare la vita moderna.

Nulla toglie, per altro, che si possano eventualmente inserire altri temi, come ad esempio gli effetti disastrosi di una incontrollata industrializzazione (vedi il caso di Gran Bretagna), o i buoni successi che il Cristianesimo è riuscito a conseguire in India o in Africa, per non restringere solo il discorso all'occidente, nell'affrontare i problemi moderni.

Per quanto riguarda i programmi, suggerirei che ve ne fossero quattro o otto, per l'intera serie, che dovrebbe essere articolata, in ogni caso, in quattro sezioni.

Il primo programma dovrebbe prender l'avvio spiegando il motivo della scelta dell'Italia. Si tratta semplicemente di far risaltare: primo, che l'Italia costituisce uno straordinario esempio in Europa di una società tradizionale alle prese coi problemi del mondo moderno; e secondo, che l'Italia ha legami intimi e profondi, più che qualsiasi altro paese, col Cristianesimo. Si collocano in questo quadro, prima di tutto la connessione con la sede di Pietro in Roma, ma poi anche la preservazione della Fede in tempi oscuri (nel Medioevo), la costante espressione cristiana in ogni campo dell'arte e nelle tradizioni. Esaminando la maniera in cui sono accolti i mutamenti moderni in un ambiente di altra tradizione cattolica, non sarà difficile trarre occasione per indicare come l'uomo moderno deve guardare alla Fede. Si può sempre, inoltre, trovare qua e là un addentellato per toccare qualcuno dei punti essenziali della dottrina cattolica: la successione apostolica, l'unità della Chiesa (attraverso ciò che rimane dell'arte bizantina in Italia); e si può anche allargare il discorso, lusinggiando altri tratti della vita cattolica, che dimostrano il profondo senso religioso del popolo, portato a vedere il diretto intervento soprannaturale nella vita di ogni giorno, introducendo alcune significative leggende, che narrano, ad esempio, di apparizioni del Cristo. Ciò faciliterà pure il discorso sulla devozione verso i santi, sull'autorità del Magistero della Chiesa, sull'ecumenismo ecc.

Il secondo programma potrebbe essere impostato come uno studio della presenza cristiana nelle due civiltà, in quella tradizionale e nella moderna. Il raffronto dovrà esser condotto in tal modo che risultino ben chiari quali siano gli aspetti positivi e negativi dello sviluppo moderno, secondo il punto di vista cristiano. La società tradizionale era più aperta al Cristianesimo, ma non si può dire che rispondesse del tutto all'ideale cristiano, ed era certo per molti aspetti manchevole. La moderna società consumista non è che sia totalmente da condannare, ma essa presenta due fondamentali difetti: la mancanza di rispetto per la dignità umana e la mancanza di un giusto equilibrio tra produzione e bisogni reali. Forse gioverà, su tale argomento, approfondire l'indagine per individuare gli errori in cui siamo incorsi, e che sono alla ba

di tutte le calamità morali che, in questo dopoguerra, si sono abbattute sul mondo occidentale. L'errore fondamentale potrebbe forse essere stato quello di credere che la produzione dovesse costantemente crescere per mantenersi sana. In ogni modo, questo programma potrebbe offrire l'opportunità per illustrare, in termine generali, il pensiero cristiano sulla società.

Il terzo programma dovrebbe riguardare altri aspetti particolari della vita della società di oggi: la famiglia, la moralità, i rapporti nel mondo del lavoro, la pornografia e l'oscenità, la droga, la violenza. Quali le cause di questa situazione? Quale l'aiuto che può offrire il Cristianesimo? Può accettarsi una "nuova moralità"? ecc.

Nel quarto programma, infine, si dovrebbe cercare di rispondere alla domanda riguardante l'opera della Chiesa di fronte al mondo moderno. A questo riguardo, sarà necessario esporre quanto si è compiuto, o si va compiendo, per aggiornare le strutture dell'organizzazione della Chiesa per metterle meglio in grado di affrontare le nuove condizioni della società, specialmente nei grandi centri urbani. Si pone, pertanto, in prima linea il problema delle vocazioni e dei sacerdoti, ma soprattutto gioverà dire in qual modo la Chiesa si propone di affrontare e risolvere le due grandi questioni del momento: quella cioè riguardante il lavoro del ministero sacerdotale nelle condizioni della moderna società, e l'altra che riguarda particolarmente l'Italia, ossia qual contributo la Chiesa può fornire al processo, che sembra già in atto, diretto a ricostruire l'Italia su basi più umane. Dobbiamo forse aspettare che le cose peggiorino per cercare di migliorarle? Se le forze della Chiesa sono male organizzate, che cosa può farsi per mutarle?